PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Cesena, 18 Febbraio 1912

Anno XXIV - N. 7

INSERZIONI
IN 3.^a E 4.^a PAGINA PREZZO DA CONVENIRSI
PAGAMENTO ANTICIPATO

Conto Corrente colla Posta

Rifiuto di generosità borghese

Il caso, di cui intendiamo occuparci, è così sintomatico, che sarebbe peccato defraudarne i lettori, e vale a stabilire una volta di più, che i dirigenti delle leghe proletarie mirano, più che a rialzare le sorti dei loro adepti, a fomentare l'odio, la lotta di classe tra essi e i padroni, inducendo i primi (chi lo crederebbe?) a rifiutare perfino quei benefici che loro vengono spontaneamente concessi.

Nell'ultimo congresso Agrario di Bologna (Luglio 1911), fu approvato un ordine del giorno dell'Avv. Cervi di Cremona, col quale « riconosciuta la necessità di una Mutua contro gli infortuni del lavoro, davasi mandato al Consiglio direttivo di stabilire le modalità per la sua attuazione. » Nel qual pensiero il proponente e i congressisti furono condotti, oltretutto da una ragione ideale, e cioè, di mostrare alla parte sana degli operai agricoli da quali sentimenti sia animata nei loro riguardi la proprietà terriera, anche da considerazioni pratiche, come il bisogno di trovarsi pronti a compiere quest'assicurazione col minimo costo (dato che la legge pendente innanzi al Parlamento sia approvata) e la convenienza di sfuggire per tal modo alla pressione immane delle società industriali. Vero è che il nuovo istituto, nelle condizioni attuali dell'agricoltura, non pare a molti destinato a mettere salde radici tra noi. Troppe sono le zone agrarie, in Italia, ove, soprattutto per la esorbitanza delle imposte, non si hanno margini sufficienti di profitto, e difficilissimo è poi, nella pratica, ritrovare un sistema che, arginando le inevitabili frodi, eserciti sui sinistri un regolare controllo. Delle quali obiezioni si fecero eco, nello stesso Consiglio del lavoro, chiari economisti e finanziari di non dubbia amicizia verso il proletariato, e furono causa che anche l'ultimo progetto del ministro Ranieri non sia peranco pervenuto all'onere della pubblica discussione.

Comunque, l'adesione di massima data dagli agrari ai propositi del Governo, e più ancora il fatto che già tre Mutue contro gli infortuni sono sorte; una nel Verellese, un'altra in Toscana, e l'ultima presso la Federazione Interprovinciale di Bologna, per sola iniziativa di quelle associazioni agrarie locali, avrebbero dovuto conciliare ai proprietari, se non l'aperta gratitudine, qualche sentimento di rispetto e di benevolenza. Ahimè!

Vedi giudizio uman come spesso erra >

È accaduto, invece, che durante il recente congresso della Mutualità Agraria in Milano, la Federazione dei Lavoratori della Terra, abbia inviato alla Presidenza il seguente telegramma, a firma della Signora Argentina Altobelli, di cui anche noi udiamo la portentosa eloquenza nell'allegro comizio tenutosi l'anno scorso nella piazzetta Fabbri, in segno di protesta contro l'agraria per la sua opposizione contro l'eccesso di sovrapposta; con la quale eloquenza, la predetta Signora riesce però mirabilmente, per quanto si afferma, a sbarcare alla fin d'anno il suo lunario. Ecco il telegramma nella sua parte sostanziale;

« Federazione nazionale lavoratori terra maggiore interessata problemi infortuni lavoro agri-

cultura, rappresentando essa 200.000 lavoratori riafferma al Congresso voti, desiderata, deliberazioni dei congressi nazionali, e organizzazioni provinciali favorevoli alla più sicura delle tre forme di assicurazione, quella di stato. Avvisa nella assicurazione infortuni istituita dalla confederazione agraria a fianco Mutua scioperi arma monopolio classe padronale scopo rafforzare di fronte lavoratori nella lotta di classe, senza controllo proletario, più interessato avere garanzie insospettabili imparzialità, funzionamento assicurazioni rischiano vita salute dinanzi unico rischio capitale.

Come bene osserva il nostro *Bollettino Federale Agrario*, non è difficile rilevare che questo ordine del giorno, almeno per quanto riguarda l'attacco alla Mutua Agraria infortuni, parte da un equivoco intorno al quale si aggira tutta la letteratura socialista.

Si lamenta che la Mutualità in discorso interessi principalmente i proprietari, Oh! mirabolante scoperta!

Pure, la ragione per cui la Mutualità agraria tutta, ma specialmente quelle della assicurazione infortuni non può essere proletaria, è così piana, che la capirebbe un asilo d'infanzia. Perciò fosse proletaria, bisognerebbe una cosina da nulla; bisognerebbe che gli operai si assicurassero mutualmente fra loro con i loro quattrini... il che non entra, per certo, nel programma socialista. E anche dimenticano un'altra cosa i padroni delle classi lavoratrici: dimenticano che tale assicurazione si vorrebbe prestare dagli agricoltori per un alto fine sociale, indipendentemente da ogni coazione: tanto più alto, in quanto fin qui non vi è legge che imponga la assicurazione degli operai agricoli, se non per poco numerose categorie.

Perché dunque strillar tanto, se gli operai agricoli hanno oggi dalla buona volontà di quei proprietari, che possono permettersi il lusso di sottostare al nuovo onere, e ciò che la legge non ha ancor dato, e darà forse domani, in forma meno provvida di quella che oggi si svolge presso le società istituite?

Perché reclamar col spracitato ordine del giorno l'assicurazione infortuni in prò dei lavoratori dei campi, e nel tempo stesso protestare contro chi quell'assicurazione si propone di compiere, od ha già effettivamente compiuto?

Ah! ma c'è il punto nero! Con ciò si rafforza la organizzazione padronale! Ecco il bersaglio delle ire della Federazione dei lavoratori.

Ebbene, quel punto nero è proprio il nucleo della questione. Si certamente La Mutua agraria giova non poco a rafforzare la organizzazione padronale, ma con la più pura, con la più legittima delle armi: con l'arma del bene che diffonde intorno a sé nella massa operaia, e per la dimostrazione della superiorità intellettuale e morale della borghesia. Poiché, mentre il proletariato non sa organizzarsi che per combattere, per ledere, per nuocere alla borghesia, questa dimostra di sapersi organizzare non solo a sua difesa, ma per giovare, per migliorare le sorti di quegli stessi operai che la combattono, senza distinzione di partito e di lega e di gruppo, mosso da un altissimo senso di umanità e solidarietà sociale.

Le Mutue infortuni di Verelli, di Toscana di Bologna possono dire ai lavoratori organizzati: ecco qua qualche cosa che noi facciamo per vostro utile generale e diretto: vicino alla Mutua scioperi, che ci difende dalle vostre aggressioni, sta la assicurazione delle disgrazie sul lavoro che difenderà voi dalle vostre sventure.

Senonché, ai padroni degli operai poco importa di tutto questo: basta ad essi invitare gli operai a riscaldarsi... *al sole dell'avvenire*, e a pagare frattanto le contribuzioni mensili, che debbono mantenere il loro parassitismo.

Un curioso raffronto

Curioso specialmente, per chi vantava di volere che Cesena seguisse il progresso tributario delle città grandi, che possono dirsi maestre in fatto di amministrazioni arditamente intese allo sviluppo economico-sociale dei rispettivi paesi!

Torino, antesignana in patriottismo, in saviezza, in coraggio in modernità di sentimenti e di opere, in democratiche riforme a vantaggio degli operai, ci può dare esempio di ciò che dovrebbe fare Cesena; volendo raggiungere tanta civiltà.

Riportiamo da un articolo dell'Einaudi, egregio scrittore di finanza e di economia pubblica, questi dati sulle tasse del Comune di Torino — e annotiamo tra parentesi i relativi del Comune di Cesena, lasciando ai lettori ogni commento.

Torino non conosce né l'imposta di famiglia né quella sul valor locativo (Cesena conosce l'imposta di famiglia sin da molti anni, con un massimo portato a L. 800 e con un aggravio totale che giunge nel Bilancio 1912 a L. 50000).

Torino applicava sino al 1911 solo 44 centesimi addizionati per la sovrapposta fondiaria e fabbricati; e nel 1912 la porta a 60 centesimi (Cesena ebbe sino al 1902 L. 1,28 circa di addizionali ed oggi è aggravata di più di 2 lire ogni lira di imposta governativa — il che vale a dire più del triplo che Torino).

Torino non aveva sino al 1902 tassa bestiame e l'ha messa solo quest'anno, lievissima con la tariffa di 2 lire per i buoi e tori, di 1 lire per le vacche, di L. 0,75 per i suini, di L. 0,25 per gli ovini — ottenendo un totale importo di L. 10.000 (Cesena ha la tassa bestiame da molto tempo e l'ha aggravata sino a lire 9 per ogni capo da lavoro portando il totale preventivo a L. 86000).

Torino studia i suoi bilanci, prevedendo le entrate e le spese per il futuro decennio 1912-21, consolidando i tributi e rassicurando così i contribuenti per un lungo periodo. (Cesena non si cura che dell'attuale bilancio, ottenendo un pareggio illusorio a forza di espedienti — mutui e differimenti delle spese a questi relative — e lascia ai contribuenti un futuro buio e minaccioso di nuove enormezze fiscali).

Diffondete IL CITTADINO

LE NOSTRE COLONIE.

Nel 1907 il terreno, dato in concessione a coltivatori europei od indigeni seguenti i sistemi europei, raggiunse l'estensione di 1180 ettari, di cui 624 nel Hamasen.

Avendo l'esperienza dimostrato che, per poter sviluppare un'azione veramente attiva in una colonia tanto vasta ed abitata da popolazioni tanto ostili, qual'è la nostra Somalia, l'opera di una compagnia commerciale era insufficiente, il 13 gennaio 1905, col pagamento di 144000 lire sterline, in seguito ad accordo fra il ministro britannico degli affari esteri e l'ambasciatore italiano a Londra, Pansa, il Governo Italiano acquistò tutti i diritti di sovranità spettanti al sultano di Zanzibar sulle città del Benadir, sulle quali, fin dal 1892, l'Italia dietro un annuo pagamento di L. 268.000 aveva esercitato tutti i suoi poteri. La colonia della Somalia meridionale, (Benadir) passò alla diretta gestione governativa il 16 maggio 1905. La superficie della Somalia italiana è calcolata in Km. quadrati 365,400 (si tenga presente che la superficie d'Italia è 313000 Km. quad.,) con una popolazione assai scarsa.

La regione più fertile trovata nella parte meridionale o Benadir propriamente detto, e precisamente tra i due fiumi: Uebi-Sobeili e il Giuba.

Luogo la costa vi sono parecchi ancoraggi con insenature e con qualche piccolo molo o banchina. Il porto principale della Colonia è Mogadiscio, che conta 12000 abitanti. Porti di minor importanza sono: Merca, Brava, Giumbo, Uarseek Itala (stazione fondata dalla società Pilonardi e C.)

Il centro commerciale più importante è Lugh, a 180 miglia da Brava, dove affluiscono i prodotti del Boran, della Somalia Orientale, degli Arussi.

I Somali, quasi nella loro totalità, si sono dimostrati ostili al dominio italiano e refrattari alla civiltà. L'opera nostra ha, appunto, avuto per obiettivo il rendersi amiche e di sottomettere le popolazioni ed obbligarle a cessare le continue razzie e guerre tra di loro.

Le coltivazioni degli indigeni si stendono generalmente sulle sponde dei fiumi, principalmente sull'Uebi-Sobeili, su strisce di cinque o sei Km. di profondità.

I metodi culturali degli indigeni sono ingegnosi per trattenero le acque piovane e per derivare l'irrigazione dei fiumi, ma sono molto primitivi per il resto, non adoprando per il dissodamento altro che una piccola zappa. Da parte nostra si cerca di far conoscere l'aratro e diffonderne l'uso.

Questa fertilità, che si estende a tanta terra non occupata, è ciò che del Benadir si deve mettere in valore.

Cultura di grande rendimento è il cotone. Si coltiva inoltre il granturco, la dura, il sesamo, i fagioli, le banane. La pastorizia e l'allevamento del bestiame hanno grande sviluppo e sono molto curati.

Le industrie sono quasi esclusivamente le seguenti: fabbricazione del burro, estrazione dell'olio dai semi di sesamo, fabbricazione dei tessuti, dei vasi di terra cotta. Prodotti d'esportazione sono l'ambra, l'avorio e la mirra. Per ciò che riguarda l'importazione, nell'anno 1907-1908 si sono importate dall'Italia merci per il valore di L. 53000 sopra un movimento complessivo di 2 milioni abbondanti. Ora che vi è una linea diretta di navigazione tra l'Italia ed il Benadir è da prevedersi che la nostra esportazione per quei mercati, che attualmente sono sfruttati da indiani, arabi, inglesi e tedeschi, prenderà conveniente sviluppo.

La Colonia Eritrea e Benadir, che formano un tutto di circa 480000 Km., per le forti guarnigioni che il governo Italiano ha dovuto mantenerci per lunghi anni, per le costose costruzioni militari che ha dovuto innalzare a difesa di eventuali sommosse, per la costruzione di edifici civili, strade e ferrovie (in Eritrea), sono state fino ad ora passive (e ciò si deve dire ad onore della verità).

In seguito però all'operosità ed assiduità di molti italiani, che colla scienza e con l'ingegno tanto contribuirono allo studio e al miglioramento di quelle regioni (e mi riferisco soprattutto all'opera meravigliosa di S. E. il governatore Martini), hanno subito cambiamenti così profondi da potersi ritenere colonie fertili fra non molti anni.

A queste aggiungiamo ora la Tripolitania e Cirenaica, le quali, nonostante l'abominevole dominazione turca che ne aveva resa la terra sterile

ed incolta e la popolazione povera, hanno seibato tutte quelle qualità necessarie a divenire colonia fiorentissima del Mediterraneo, quale esse furono all'epoca dell'Impero Romano.

Tale è l'impero coloniale italiano, che molti fanno di ignorare e al quale negano la sua crescente importanza, benchè piccola per ora.

AGOSTINO GUERRINI MARALDI

La conferenza Crémieux

Piuttosto che conferenza, è stata una conversazione, una amabile *causerie* che ha toccato molti argomenti e problemi importanti della cultura con quel garbo facile e lieve che rende difficile il riassunto.

Non si poteva aspettar altro dal prof. Crémieux il cui nome è ben noto agli studiosi e alle persone colte in Francia e in Italia. Autore di opere importanti, come lo studio sugli Esuli italiani a Parigi e sulla Principessa Belgioiosa, sul Romanzo italiano contemporaneo, su Jules Renard e su molti altri soggetti di letteratura francese e italiana, scolaro e soprattutto collaboratore del prof. Luchaire nell'azione dell'Istituto francese in Firenze, redattore del Bollettino franco-italiano, egli era più adatto di ogni altro a dimostrare dinanzi al pubblico di Cesena tutti i pregi e l'opportunità della simpatica iniziativa della sig.ra Suzzi-Comandini, per l'insegnamento del francese, sotto gli auspicci dell'Istituto fiorentino.

L'oratore fu presentato brevemente dal prof. R. Serra, che volle ricordare soprattutto, nell'opera consacrata dal Crémieux ai nostri esuli in Parigi, il testimonio della ospitalità di cui la Francia fu cortese non solo alla persona, ma al pensiero e al sogno a tutto lo sforzo e il travaglio di molti fra i migliori italiani, in un'ora che non si dimentica. Da questo ricordo gloriosamente comune alle due nazioni, prese le mosse anche il prof. Crémieux; nominando quegli esuli romagnoli, di Ravenna, di Faenza e anche di Cesena, di cui egli aveva avuto la fortuna di conoscere assai da vicino la generosità e l'altezza dell'animo, e rallegrandosi di poter venire così in Romagna, come in paese e fra gente conosciuta, a casa d'amici. Rammontò il francese, che quegli italiani scrivevano e parlavano così bene; quella lingua e quella letteratura, da cui trassero tanta ricchezza di idee e di movimenti intellettuali in servizio dell'Italia. Essi ebbero quel vantaggio, fra tanti mali dell'esilio, dal loro soggiorno in Francia, dall'essersi mescolati direttamente con la persona e con l'opera alla vita francese. A questo stesso fine bisogna tendere anche oggi; senza bisogno di andarsene in esilio, ma partecipando a quel movimento della cultura moderna, che può essere rappresentato, per esempio, dall'Istituto francese in Firenze, e dal corso della sig. Suzzi in Cesena. Il Crémieux dimostrò il carattere e l'utilità del corso; i cui alunni dopo due anni, superata la prova finale, saranno ammessi per diritto al corso superiore fiorentino (che concede, fra l'altro, anche l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole italiane). Ma si fermò specialmente a descrivere le origini e la rapida fortuna di quell'Istituto che sorto nel 1907 come una modesta succursale della Facoltà di letteratura italiana dell'Università di Grenoble, ha preso in poco tempo uno sviluppo, di molto buon augurio per la comunione intellettuale dei due paesi.

Si trattava in principio, per l'Università di Grenoble, di tenere in Firenze i suoi *boursiers*, dedicati allo studio dell'Italiano, perchè riceversero dall'impressione schietta delle cose nostre, dell'arte e degli uomini, quel senso vivo, preciso e pratico, che non può essere sostituito oggi da nessuna erudizione. Questa colonia di studenti era in rapporto continuo con i suoi maestri e insieme con lo Studio Fiorentino, che desiderava dalla parte sua di avere per i suoi scolari dei buoni corsi di francese; e ad essa poi facevano capo quasi naturalmente amici e studiosi di Francia, per loro ricerche e informazioni italiane; italiani, per lo scambio con la Francia. Non si dovè fare altro che dare costituzione regolare a ciò che già esisteva di fatto: così fu inaugurato, sotto il patrocinio del governo e delle più alte autorità morali delle due nazioni, l'Istituto di Firenze che è a un tempo facina di insegnanti d'italiano per le scuole di Francia, e scuola vera di francese per gli Italiani, perfezionamento per gli studiosi del-

l'arte, e infine organo vivace di comunicazione di collaborazione fra gli studiosi e i corpi scientifici di qua e di là delle Alpi.

Il prof. Crémieux rilevò giustamente che non si tratta punto di un Istituto di propaganda francese, di un'opera di diffusione o magari d'invasione, a cui l'Italia, del resto, non si adatterebbe più come altra volta: si tratta soltanto di un libero scambio intellettuale, con limiti e scopi molto sinceri e molto pratici, senza affettazioni sentimentali. Dal lavoro comune nasce la cordialità dei rapporti, dalla miglior conoscenza la stima; ma quel che interessa prima di tutto, è il lavoro. E' inutile aggiungere che l'utilità dello studio delle lingue e specialmente di queste lingue sorelle, che ognuno si cruda di sapere un poco quasi per diritto di nascita, fu illustrata sotto ogni punto di vista, anche con aneddoti e ricordi personali molto divertenti. Il prof. Crémieux mostrò come i *quiproquo* e gli errori di lingua, che sembrano soltanto comici, possano riuscire in certi casi errori di giudizio, principio di malintesi spiacevoli anche fra le nazioni. Egli terminò col notare molto gentilmente gli obblighi che un Francese d'oggi ha verso lo studio dell'italiano; ogni lingua che si impara è accrescimento dell'anima; l'italiano poi è la via più diretta per accostarsi alla civiltà classica.

A noi spetta di rispondere che il fiore della cultura moderna non si può respirare in nessun luogo così bene come in Francia.

Il prof. Crémieux seppe fare gustare le sue parole anche con la pronunzia, scolpita secondo i gusti di un uditorio meridionale. D'altronde, egli è narbonese, nato in quel mezzogiorno francese, che è vicino non meno alla Spagna che all'Italia.

Egli raccontava di avere avvicinato con qualche commovente in Ravenna il sepolcro di quella Galla Placidia, che sposandosi in Narbona parve salvare il confine fra i barbari e la terra romana.

L'uditorio cesenate, abbastanza numeroso, in cui non mancavano fra molte signore e signorine, i rappresentanti delle scuole con parecchi ufficiali e professionisti, ascoltò con piacere il discorso arguto, in cui la dettatura del chiaro letterato era variata dalla finezza del francese e dalla sensibilità dell'artista; e lo applaudì con calore.

Il prof. Crémieux compì la sua giornata cesenate con una visita alla Malatestiana, che ammirò profondamente.

Lettere di Cesenati dal teatro della guerra

Il soldato Riciputi Aurelio invia da Bengasi, in data del 5 corr., al proprio fratello la seguente lettera, che siamo lieti di pubblicare:

Carissimo fratello,

Finalmente dopo 3 mesi e mezzo che eravamo in prima linea di fronte al nemico, oggi ci è giunto il cambio dal secondo battaglione che, quando eravamo sbarcati, si trovava a Bengasi in città per i servizi di presidio. Credi, caro fratello, che ogni soldato è partito col cuore straziato lasciando la rivoltella n. 1 e il Biokause B, dalle quali opere si attendeva coll'animo sereno il nemico, desiderando il momento di mostrarci bravi figli d'Italia. Darvere in quelle opere è rimasto un lembo del nostro cuore; ma, agli amici che sono venuti ad occuparlo abbiamo augurato pur coll'animo addolorato, un prossimo attacco ed una brillante vittoria.

Sino al 15 di marzo resteremo a far servizio al presidio e non correremo alcun pericolo di essere colpiti dal piombo nemico; ma però assai più grato ci sarebbe che questo periodo di tempo passasse ratto come il lampo, per poter mandar via la noia di questo servizio e trasformarla in gioia entusiastica, correndo ancora alle opere lasciate con tanto dolore.

Di salute sto benissimo, come spero sia di tutti voi in famiglia, parenti ed amici.

Ora ti voglio narrare un attacco avvenuto il 31 gennaio scorso alla ridotta Castellaccio. Verso le ore 4 dopo mezzanotte, alcuni gruppi di Turchi, Arabi e Beduini hanno attaccata questa ridotta, sperando di riuscire a cacciarne gli Italiani. Ma, appena sentiti i primi colpi, i nostri li hanno controattaccati e coll'aiuto dei grossi pezzi da 149, hanno respinto brillantemente il nemico, che lasciò 11 morti dei più fanatici caduti vicino al reticolato. Noi abbiamo avuto un ferito grave, che al mattino, al primo spuntare del sole, spirò benediciendo l'Italia e sua madre.

Del resto sinora niente di nuovo. La stagione va bellissima ed è più d'un mese che non piove. L'è sempre bel sole, fiori che sbocciano, erbe profumate, uccelli dai colori variopinti e dal gorgoglio dolcissimo, e il lontano ronzio delle onde del Mediterraneo: Certo non si potrebbe desiderare più bel paese alla gioventù italiana che si batte per l'onore della patria! Ti assicuro che, ad uno che sia solito passare l'inverno dalle nostre parti, il trovarsi qui sembra di essere nel paradiso terrestre.

Quando scrivi, dammi notizie della stagione, dei paesi e degli amici, mandami delle lettere lunghe che desidero tanto.

Saluta tutti i parenti, fratelli, sorelle e vicini, e dà un abbraccio per me alla mamma, e dille che non vedo l'ora di baciarla in fronte. Dille ancora che se il destino vuole che io perisca per la patria non pianga, che morte più dolce non si trova. Se poi ritornerò sano e salvo, dopo aver compiuto il mio dovere di soldato e di italiano, con tutto l'entusiasmo di riacquisterò i fasti di guerra a cui la mia compagna prese parte. In una prossima lettera, te descriverò i costumi di questa gente che ora ho agio di studiare, trovandomi in paese.

Adido
tuo affmo fratello
RICIPIUTI AURELIO.

Per lo sviluppo della frutticoltura

Negli uffici della Cattedra Ambulante di Agric., mercoledì 14 corr. ebbe luogo una adunanza di agricoltori, per essere informati dell'opportunità di dare alla nostra frutticoltura uno sviluppo maggiore o un indirizzo più razionale, onde ottenere risultati economici migliori e per dar vita nel nostro territorio ad una sorgente nuova di lauti e sicuri guadagni.

Presiedeva il Presidente della Cattedra Amb.; erano rappresentati il Consorzio Antifillosserico, il Comitato Agrario, il Consorzio Agrario, la Coop. per l'Esportazione dei prodotti agrari di Cesena.

Il Direttore della Cattedra richiamò l'attenzione dei nostri agricoltori sul meraviglioso incremento preso in Italia dalla frutticoltura in quest'ultimo decennio, ricordando che soltanto per frutta fresca (compresi i datteri), le carrube, i pistacchi, le mandorle, le nocciole, i fichi secchi e altre frutta seche (prugne, pignoli, ecc.) mentre nel 1900 si aveva una

Importazione di q. 72001 per L. 4.434.010 con una Esportazione di q. 570.778 per L. 35.995.941, nel 1910 si aveva una

Importazione di q. 108.269 per L. 5.632.034 con una

Esportazione di q. 2.090.221 per L. 88.225.1271 di fronte ad una produzione nazionale per lire 259 milioni (anno 1910).

Esprime il vivo desiderio, che anche il Cesenate contribuisca all'aumento di queste cifre eloquenti, che sono un confortante indice di progresso agrario, con piutto provvedendo e si a soddisfare meglio alle esigenze del mercato locale e ad una bene organizzata esportazione all'estero, onde non lasciarsi sopraffare dalla Spagna e da altre nazioni, con le quali ancora non ci è possibile rivaleggiare. Affermò che non è il caso di preoccuparsi della difficoltà di diffondere la frutticoltura nel nostro territorio, dove, oltre a pianure soleggiate, fertili e coltivate razionalmente, il dolce degradare di bene esposte colline offre le migliori condizioni per l'impianto di nuovi frutteti.

Accennò poi alle norme fondamentali da seguire per l'avvenire, circa la scelta del terreno, l'esecuzione dei lavori preparatori, le concimazioni, le cure culturali tutte, fece voti che non solo si arresti per il momento la piantagione dei ciliegi, che ormai in annata di produzione normale sovraccaricheranno il mercato locale e renderanno difficile e molto incerta l'esportazione di quel prodotto, ma che anche nella scelta delle varietà delle nuove frutta si seguano criteri uniformi, consigliati dalla stessa Cattedra Amb., per non continuare a diffondere nelle nostre campagne frutta di qualità tutt'altro, che scelta e per iniziare anche l'esportazione sui mercati esteri. Fornì poi il seguente elenco di varietà di frutta raccomandabili:

1. Ciliegi: Varietà: Nostrane - 2. Meli: Renetta-ananas e del Canadà; carpandola reale; astrakan rossa; calvilla bianca e rossa; rosmarina bianca. 3. Peri: Spadoncina, William, Carato, Duchessa d'Angouleme, Butirra di Hardemont, B. d'Amanlis, Bergamotta Esperen. 4. Peschi: (Precoci): Victor-Trionfo, Precoco di Hale, Rossa di maggio, Amsden; (Tardivi): Poppa di Venere, Maddalena rossa, Rossa grossa di Massalombarda. 5. Susini: Regina Claudia, Assunta. 6. Albicocche: Di Nancy; Precoco di Toscana, D'Alessandria gialla precoce.

Accennò anche alla felice iniziativa presa dal Presidente del locale Consorzio Antifillosserico, Dott. Rognoni Alberto, di impiantare a S. Mauro in Vallo alcuni brogli di scelte varietà di frutta, per procurare ai nostri agricoltori, con maggiore comodità e garanzia, le piantine già innestate.

Chiuse il suo dire, invitando i convenuti a trovar modo d'interessare il paese ad un problema così importante e promettendo l'assistenza gratuita del personale tecnico della Cattedra Amb. e di quello della R. Delegazione Antifillosserica, presso le quali istituzioni verranno fornite le ulteriori

spiegazioni per la sollecita attuazione di questa iniziativa.

Fecce voti di tenere più frequentemente questi convegni, ai quali si augurò che gli agricoltori intervengano più numerosi come testimonianza del loro consenso, alla propaganda fatta da questa Istituzione.

Cronaca Teatrale

Continuano al Teatro Comunale le repliche della Favorita, con applausi e chiamate agli artisti e al bravo maestro Barattani. Il basso Eugenio Malacese, che ha sostituito il Cucini indisposto; si fece ammirare, fin dalla prima recita, per la robustezza della voce, per quanto non ancor bene educata.

Festeggiatissimo Martedì 14, il baritone Pirrone, per la sua beneficenza, fra insistenti applausi egli dovette bissare la romanza del Faust « Dio Possente... »

Dopo due rappresentazioni a prezzi popolari, che non valsero troppo a scuotere il pubblico da quel scetticismo, col quale ha considerato sin dall'inizio l'attuale spettacolo, questa sera, sabato 18, avremo la serata d'onore della Sig. Elena Lucei: in un intermezzo ella canterà l'Aria degli Ugonotti; e martedì, 20, ultima, la beneficiata del Sig. Dardani, con la deliziosa romanza dell'Africana, « O paradiso... »

Speriamo che almeno a queste ultime esecuzioni il pubblico accorrerà numeroso sfatando i pettegolezzi che corrono di una serata a danno dell'impresa.

Al giardino continuano con successo le rappresentazioni. Ieri sera, serata in onore della Sig. Anna Arnolda Gals, che fu molto festeggiata, e dovè concedere divorsi bis.

Per Giovanni Pascoli

L'illustre autore di *Myricae*, Giovanni Pascoli, dopo la superba apostrofe all'Italia, risuonata nei silenzi del focolare villaggio di Barga, vinto forse da un'intensa commozione per gli eventi della presente ora nazionale, si trova costretto a letto da una non grave malattia.

A lui, così caro all'Italia, e più ancora a noi romagnoli, che in lui vediamo raffigurata la più eletta virtù di nostra gente, la gentilezza e la forza; per l'Italia tutta, che sempre ha celebrato nelle sue canzoni, per la gioventù, che sempre ha coltivata con nobile coscienza di educatore, per noi tutti, che l'amiamo, come il primo poeta della Nuova Italia, giungano graditi gli augurii più fervidi di un prontissimo ritorno al suo fecondo lavoro di poeta e di maestro.

CRONACA CITTADINA

Circolo Democratico Costituzionale — Lunedì 19 corr. — alle 19,30 — avrà luogo nella nuova sede del Circolo (Contrada Roverella palazzo Saladini) un banchetto, al quale tutti i soci vorranno partecipare.

Le adesioni si ricevono fino alle 18 di Domenica. La presente comunicazione tiene luogo di invito personale.

Carnevalia — Sabato scorso nelle sale dello Spot Club ebbe luogo, promossa da alcuni soci, una veglia danzante.

Le danze si protrassero, sempre animatissime, sino al mattino.

— Lunedì 19 avranno luogo il veglione repubblicano al Comunale e il socialista al Giardino (balli politici, specialità autentica Cesenate); martedì sera poi il Teatro Giardino si aprirà per il tradizionale Veglione col solo colore fortunatamente non politico, dell'allegria.

Riceviamo e pubblichiamo:

Il mo Sig. Direttore,

Nella mia lettera, pubblicata da codesto pregiato giornale nello scorso numero, non ebbi affatto intenzione di criticare l'iniziativa della Sig. Suzzi Comandini.

Ogni impulso alla coltura, da qualunque parte venga, è degno di incoraggiamento e di applauso. Mentre dichiaro pubblicamente la mia alta stima verso la Signora Suzzi Comandini, mi compiaccio di questa sua attività, che ridonda a vantaggio della coltura pubblica di Cesena.

Rispettosi ossequi.

Il Preside
G. Roberti

Nozze — Oggi, sabato, l'Egregio Sig. Luigi Tonti, comproprietario della Tipografia editrice del nostro giornale, conduce in sposa la gentil Signorina Ebe Aloisi. La redazione del *Cittadino* invia cordiali e sinceri auguri.

Promozione — Il Tenente Federico Cesare Montanari, è stato con recente decreto promosso capitano, e destinato ad Homs. all'8 bersaglieri.

Al caro amico che si è mostrato tanto degno della nobile ed aspra missione dalla Patria affidatagli vada il nostro affettuoso augurale saluto.

Rallegramenti e saluti anche all'egregio amico e concittadino Cav. Felice Augusto Salaroli che è stato promosso in questi giorni Maggiore nel 34 fanteria di stanza a Fossano.

Al banchetto del circolo del 3° collegio di Bologna, ivi tenutosi la sera del 14 corr., il nostro amico Luigi Roldoff pronunciò nobili e sentite parole, che riscossero l'applauso di tutti gli adunati, ed hanno altresì ritrovato eco nella stampa Bolognese.

Rallegramenti.

Neurologio — E' morto, nelle prime ore della notte scorsa in ancor vegeta età, il Prof. Pietro Marinelli, Direttore delle nostre scuole Elementari al cui ufficio venne nominato nel 1889, durante l'Amministrazione Saladini su proposta del Dott. Cuo. Trovattelli.

Fornito di molta capacità didattica, di titoli non comuni all'insegnamento, egli attese, finché la salute gli lo concesse, con intelligente zelo all'opera sua di educatore, e certamente a lui si deve in gran parte, se la istruzione primaria è raggiunto nel nostro Comune un così notevole sviluppo. In questo elogio siamo certi che tutti vorranno consentire.

In memoria del Prof. Cav. F. Barbato — Domenica 11. corr. molti ex alunni della nostra R. Scuola Agraria — ad onore della memoria del loro compianto Maestro — si recarono, con nobile pensiero, alla Certosa, ove era stata murata una lapide nella ricorrenza dell'anniversario della sua morte.

L'agronomo Tassinari Vincenzo rievocò con degne parole la figura del Prof. Barbato, così benemerito della scienza Agraria, e, compiuta la cerimonia, fu inviato un telegramma alla famiglia di lui.

Pro Tripoli — Il Comitato cittadino, costituito per ricevere le offerte a favore dei feriti e delle famiglie dei feriti o morti in Tripolitania, ha raccolto la complessiva somma di L. 8259,56, che è stata inviata quanto a L. 4000 al Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, quanto a L. 4200 al Comitato Centrale di Soccorso per le famiglie bisognose dei feriti e caduti in Libia, con sede in Roma, presieduto da S. A. R. il Duca d'Aosta, assegnandosi le residuali L. 59,56 alla povera donna Baronio Assunta Ved. Maldini, madre del richiamato Maldini Aurelio.

La cospicua somma raccolta dimostra ancora una volta l'ottimo cuore della cittadinanza cesenate, che a nessuna è seconda nelle opere benefiche come nella sincerità e nella elevatezza dell'amor patrio.

Offerta — Il Rag. Luigi Matri, per il triste anniversario della tragica morte del proprio fratello Giovanni, ha offerto L. 5, al comitato maternità.

Carlo Amaducci - gerente — Tip. Biasini Tonti - Cesena

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta, anche a nome del marito e dei figli sente il dovere di ringraziare pubblicamente il prof. **Archimede Mischì**, che le ridonava la salute e la vita operandola con arte mirabile di asportazione di lungo tratto d'intestino per carcinoma del retto, e di esternargli i sensi della più alta stima e della più profonda gratitudine.

Ringrazia pure il suo assistente Dott. FILIPPO MARINELLI per le amoroze cure prodigate durante la malattia.

Mazzi Virginia

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiale

in **BOLOGNA**

Piazza Cavour, 1.